

Le cooperative e l'Emancipatrice Muraria

L'inizio degli anni '90, con la nascita di ragguardevoli esperienze cooperative, fu un'epoca assai significativa nella storia dell'edilizia tifernate e, più in generale, di tutto il movimento dei lavoratori. La prima cooperativa, prodotta dei fecondi fermenti mutualistici, vide la luce nel giugno del 1890, quando la Società di Mutuo Soccorso fra i Reduci dell'Esercito "Vittorio Emanuele e Giuseppe

1895
Società Cooperativa di Lavoro fra i Muratori
ed affini del Mandamento di Città di Castello

Elenco nominativo Dei soci

| Numero | Cognome | Nome del soci | Arte esercitata dal socio | Cooperazione |
|--------|-------------|---------------|---------------------------|--------------|
| 1 | Bastelli | Domiziano | Scalpellano | |
| 2 | Battinelli | Luigi | Carrettieri | |
| 3 | Caracci | Marcello | Muratore | |
| 4 | Chiarini | Domiziano | Muratore | |
| 5 | Costantini | Domiziano | Muratore | |
| 6 | Malacarne | Valteriano | Carrettieri | |
| 7 | Terzi | Marcello | Carrettieri | |
| 8 | Cucchiari | Antonio | Muratore | |
| 9 | Mancini | Antonio | Muratore | |
| 10 | Barbafina | Giuseppe | Muratore | |
| 11 | Grilli | Luigi | Carrettieri | |
| 12 | Jacobelli | Cristoforo | Muratore | |
| 13 | Agostiniani | Andrea | Muratore | |
| 14 | Malacarne | Domiziano | Muratore | |
| 15 | Pignoli | Stefano | Muratore | |
| 16 | Storzi | Domiziano | Muratore | |
| 17 | Concari | Marcello | Muratore | |
| 18 | Chiarini | Luigi | Muratore | |
| 19 | Comi | Antonio | Muratore | |
| 20 | Mancini | Domiziano | Muratore | |
| 21 | Caracci | Marcello | Muratore | |
| 22 | Terzi | Marcello | Muratore | |
| 23 | Segnoli | Luigi | Muratore | |
| 24 | Barbafina | Giuseppe | Muratore | |

Garibaldi" favorì l'aggregazione di alcuni suoi componenti "per imprese edilizie e stradali" ¹.

Il 24 maggio 1891 un gruppo di 32 muratori e capomastri costituì la Società Cooperativa Costruttrice Mandamentale Lavoranti Muratori. Era formata esclusivamente da muratori, scalpellini e carrettieri; in epoca di "disagio economico" per la disoccupazione, essi intendevano realizzare "una grande famiglia" di operai, in grado di "togliere di mezzo gli appaltatori e riunire così capitale e lavoro nelle stesse mani". Allora facevano parte del sodalizio 107 soci, presieduti da Nazzareno Torrioli e diretti da Filippo Muscini ².

La "Mandamentale" ebbe subito l'appalto di alcuni cimiteri rurali; nel 1895 edificò la scuola di Belvedere. L'anno dopo, una commissione comunale d'inchiesta chiese l'esclusione di alcuni soci che da tempo di fatto l'avevano abbandonata "per intraprendere appalti" autonomamente, cosa vietata dallo statuto ³. Ne uscirono, tra gli altri, il presidente Giovanni Torrioli, e un altro dei fondatori, Nazzareno Torrioli. Fu eletto nuovo presidente Valentino Valenti. Questi, nel 1905, presentò al Comune l'elenco dei soci: ammontavano a 62, tra cui 2 scalpellini, 1 scalpellino marmista, 9



¹ ACCC, Lettera al sindaco, 15 giugno 1890. La cooperativa nacque il 7 giugno. Subito, su suo invito, il salario di manuali, braccianti e terrazzieri venne portato dal Comune a L. 1,25. Poi, però, l'amministrazione, "stante la stagione invernale cui si va incontro e la breve durata delle ore di lavoro", riportò a L. 1 "il prezzo delle opere impiegate"; ibidem, Agm, 17 aprile e 25 novembre 1890.

² Cfr. ACCC, Consuntivo dell'anno 1891-1892 della Società Cooperativa Mandamentale, 25 febbraio 1893; cfr. anche ibidem, Relazione del sindaco al prefetto, 1° marzo 1896. Per l'atto costitutivo della cooperativa, cfr. ANMCC, a. EM, 24 maggio 1891. La prima denominazione era Società Cooperativa di Produzione e Lavoro fra i Muratori in Città di Castello. Aprì un ufficio in corso Cavour, sotto la pretura, nel locale già occupato dalla libreria di Adriano Bucchi; aveva il magazzino nella cantina dell'ex convento di Tutti i Santi. Inaugurò la sua bandiera nel settembre del 1895.

³ ACCC, Relazione della commissione comunale d'inchiesta, 1° marzo 1896. La commissione fu voluta dalla prefettura per esaminare l'attività delle cooperative.

carrettieri, 26 muratori, 2 cavatori di pietra, 3 “fornaciari”, 2 “cassatori di pietra”, 5 terrazzieri, 7 “acciacchini di pietrisco”, 4 manuali e un minatore di prima classe ⁴. In quegli anni la cooperativa

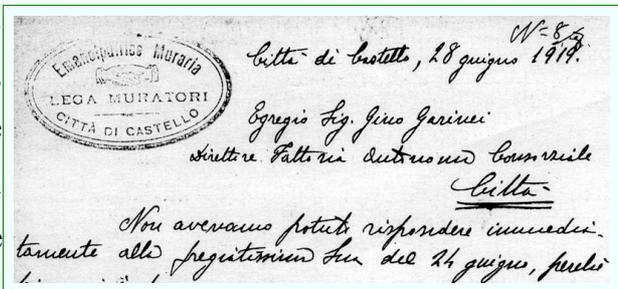


portò a compimento "il muraglione presso i Frontoni" (1902) e la copertura delle logge di palazzo Vecchio Bufalini (1908). Ebbe anche l'incarico della manutenzione di diverse strade. Nel 1912 le sarebbero stati appaltati i lavori di allargamento di porta San Giacomo.

Le due cooperative edilizie vissero dunque a lungo. Di quella dei reduci se ne ha ancora notizia all'inizio del Novecento ⁵; la "Mandamentale", ricostituita nel 1901, fu prorogata più volte; nel 1917 decise di restare operativa altri 5 anni. La sua denominazione più consueta era diventata Società Cooperativa Muratori e Affini di Città di Castello ⁶.

L'Emancipatrice Muraria

Le vicende sindacali del primo Novecento aprono un interessante spaccato sul mondo dell'edilizia tifernate. Il 27 gennaio 1907 si costituì l'Emancipatrice Muraria, la lega di resistenza dei lavoratori edili, alla quale aderirono 35 muratori e una settantina tra manovali e terrazzieri. Presentò subito un memoriale con richieste di aumenti salariali. Lamentò il crescente costo della vita: “Mentre qui” - sostenne - “una diecina di anni fa con due lire al giorno una famiglia operaia viveva discretamente, ora esse sono del tutto insufficienti”. Inoltre sottolineò il peso sui redditi dei lavoratori dei lunghi periodi di disoccupazione invernale e l'incremento dell'emigrazione. Allora un muratore



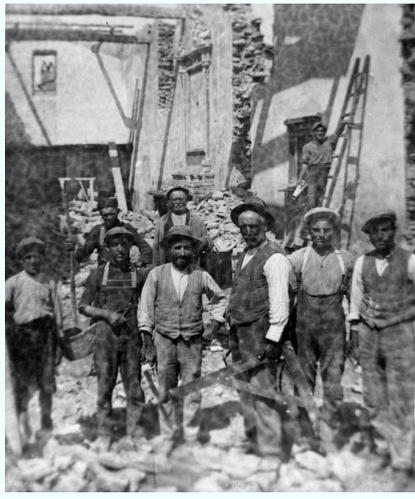
arrivava a guadagnare in un anno 550 lire, un manovale 330 lire ⁷. L'agitazione si concluse con un compromesso, che riconobbe L. 3 al giorno per i muratori di prima classe, L. 2,50 per quelli di

⁴ Cfr. ibidem, *Lettera di Valentino Valenti al sindaco*, 5 febbraio 1905.

⁵ Nel 1901 la presiedeva Angelo Giorgi.

⁶ Cfr. ANMCC, *a. EM*, 20 gennaio 1901; *a. pr.*, 15 gennaio 1911; *a. pr.* 29 aprile 1917. Probabilmente la società era ancora in vita nel 1923, quando, con la denominazione originaria di Cooperativa Produzione e Lavoro, assunse l'appalto della costruzione dell'edificio della Scuola di Agricoltura. La presiedeva Silvio Valori, rappresentato nella licitazione da Guglielmo Turchi (1892-1956). Un altro Turchi, Nazzareno (1886-1969), assunse l'appalto dell'edificazione della stalla e del porcile e della ristrutturazione della casa colonica dell'istituto. Cfr. ibidem, *a. pr.*, 20 gennaio 1923.

⁷ “La Rivendicazione”, 6 e 13 aprile 1907. Cfr. anche ibidem, 2 febbraio 1907. L'Emancipatrice Muraria coltivava l'ambizione di poter estendere l'organizzazione a tutta l'Alta Valle del Tevere umbra e toscana e di raccogliervi anche quei lavoratori che avevano “interessi comuni”, specialmente fornaciari e imbianchini.

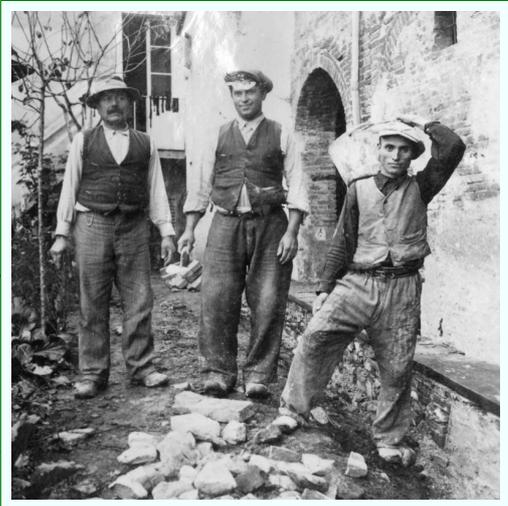


seconda classe e L. 2 per quelli di terza classe; per le due classi dei manovali fu concordata una tariffa giornaliera di L. 1,75 e L. 1,50. L'orario di lavoro era stabilito in 10 ore ⁸.

Si dibatté accanitamente sull'opportunità di dividere i muratori in tre categorie, soluzione osteggiata dall'Emancipatrice. Il periodico "L'Alto Tevere" dette voce all'opinione degli imprenditori, che consideravano "erraticissima" la divisione in due sole categorie: "Di fatto, se si fa un raffronto tra il provetto muratore, che è cresciuto nel mestiere, e quegli che, contadino fino a ieri, non ha fatto che cambiar la vanga con la cucchiara e il mazzuolo, anche il più

profano sa scorgere che la differenza non è di 25 centesimi soltanto ma, a giudicare dalla quantità e dalla qualità del lavoro, può valutarsi per lo meno una lira" ⁹. Nessuno ebbe da obiettare, invece, sul fatto che i lavoratori edili guadagnassero "una mezza lira di più del fabbro e del falegname, perché questi", - si diceva - "stando a lavorare al coperto, non perdono nessuna giornata" ¹⁰.

Si aprì poi un confronto, in verità privo di asprezze, su una consuetudine che caratterizzava le imprese edili. I capimastri solevano trattenere "un soldo" sulla paga giornaliera dei loro operai come compenso dei servizi prestati in loro favore. Così si giustificava la trattenuta: "Noi capimastri dobbiamo tener morte tre o quattrocento lire per i salari; dobbiamo pagare gli affitti dei magazzini dove teniamo le armature; dobbiamo affaticarci il sabato sera e la domenica per fare i conti con i padroni e con gli operai; corriamo da una parte all'altra per cercare lavoro, per vigilare gli operai, per fare preventivi. Perdiamo continuamente del tempo per le assicurazioni degli operai e per tante altre cose. E queste nostre fatiche non devono essere pagate? [...] Noi siamo pagati dai proprietari con sette soldi l'ora, un soldo solo più dei muratori, compenso irrisorio per le nostre maggiori occupazioni e per il capitale che teniamo impiegato. Senza la trattenuta, smetteremmo tutti di fare i capimastri e riprenderemmo la cucchiara." ¹¹



Benché l'Emancipatrice ritenesse che i capimastri dovessero essere pagati per tutte le loro prestazioni dai proprietari o dagli enti che commettevano i lavori, non si giunse a un accordo.

⁸ "La Rivendicazione", 4 maggio 1907.

⁹ "L'Alto Tevere", 5 maggio 1907.

¹⁰ Ivi.

¹¹ "La Rivendicazione", 2 novembre 1907. Il periodico non riferì il nome dell'interlocutore, che definì comunque "uno dei capimastri più intelligenti". Cfr. anche ibidem, 5 ottobre 1907.

Pertanto vi fu chi continuò a trattenere il soldo giornaliero ¹². Trovò invece soluzione positiva un'altra delle rivendicazioni dei muratori. Chiedevano da tempo che venisse computato come orario di lavoro il tempo impiegato per recarsi al cantiere e tornarsene a casa, qualora esso fosse distante dalla città. Così "La Rivendicazione" riferì dell'accordo del maggio 1909 e della risoluta volontà dell'Emancipatrice di dargli pratica attuazione: "Saranno considerate come ore di lavoro quelle necessarie per l'andata e per il ritorno dal lavoro, quando questo disti dalla porta di città più di due chilometri. Se qualche proprietario, per non corrispondere l'indennità di chilometraggio ai manovali, si servisse di contadini, i muratori sono obbligati a non lavorare per quel padrone" ¹³.

¹² Cfr. *ibidem*, 23 novembre 1907, 8 febbraio 1908. Era allora presidente dell'Emancipatrice Giuseppe Chieli. Vi appartenevano circa 50 muratori e 80 manovali, la quasi totalità della forza lavoro in ambito edile a Città di Castello. L'anno dopo il numero complessivo dei muratori e manovali tifernati era approssimato in 160; cfr. *ibidem*, 5 giugno 1909.

¹³ *Ibidem*, 8 maggio 1909. La vertenza, risolta pacificamente, stabilì anche le nuove tariffe orarie: muratori di prima classe L. 0,35, di seconda L. 0,30, principianti L. 0,275, manovali di prima L. 0,21, manovali di seconda L. 0,175. Cfr. anche *ibidem*, 6 e 13 aprile 1907.